

Nuovo gravissimo episodio di violenza la scorsa notte

# Attentato neofascista al segretario della Federazione del PCI a Trieste

Una tanica di benzina davanti alla porta dell'abitazione del compagno Giorgio Rossetti: l'esplosione è avvenuta parzialmente per un «incidente» — Sospetta impunità per i terroristi neri

**Dalla nostra redazione**

TRIESTE — Nuovo grave attentato neofascista la scorsa notte a Trieste: l'obiettivo prescelto è stato, questa volta, l'abitazione del compagno Giorgio Rossetti, segretario della Federazione e membro della Commissione centrale di controllo del partito. L'incursione criminale che solo per caso non ha avuto drammatiche conseguenze, segue a meno di un mese quella perpetrata ai danni del compagno Antonio e Domenico Cuffaro.

Verso le 2,20 della scorsa notte gli attentatori hanno divelto con un piccio di porco la serratura del pesante portone al numero 14 di passaggio S. Andrea. Collocata una pietra in modo da tener schiuso il battente per assicurarsi una rapida fuga, gli squadristi hanno raggiunto il secondo piano.

Davanti alla porta dell'appartamento «nostro» il compagno Rossetti ha sostenuto una tanica della capacità di 20

litri, riempita a metà di benzina, e vi hanno inserito una miccia accesa. Fortunatamente, i vapori formativisi all'interno del recipiente sono esplosi espellendo la miccia dalla tanica prima che la fiamma giungesse a contatto con il combustibile.

Svegliato dal fragore, è accorso il magistrato dottor Gianfranco Fermo, che abita al quarto piano dello stesso stabile, il quale è riuscito a udire il rumore di un'auto che si allontanava. Sul posto sono giunti una pattuglia del pronto intervento e il dott. Cesari dell'Ufficio politico della questura, i funzionari della polizia scientifica, il compagno Cancelli della Segreteria della Federazione. Dai primi rilevamenti è subito emersa la gravità del progetto delittuoso messo in atto dai fascisti. Se la benzina si fosse incendiata, si sarebbe determinato uno scoppio di una violenza pari a quella di 10 «motos». Accresciuta dalla chiusura della tanica, come si ricorderà, nell'atten-

to del primo dicembre scorso contro il compagno Cuffaro, del liquido infiammabile era stato versato oltre l'uscio dell'abitazione.

La notizia del nuovo episodio di delinquenza fascista, ha destato viva esecrazione in tutti gli ambienti democratici come testimoniano i numerosi messaggi di solidarietà (tra i primi, quello del presidente della provincia, Lucio Ghersi). Si sottolinea, in particolare, la frequenza impressionante e la sempre maggiore gravità delle spedizioni squadristiche e delle provocazioni. Da diversi mesi, ormai, la città è teatro di attentati, aggressioni, scontri di piazza e vandalismi di ogni genere. Il fatto che sinora non si siano registrate conseguenze luttuose — si rievoca — non può in alcun modo smuovere la preoccupante serietà dello stato dell'ordine pubblico e della convivenza civile in questa nevralgica zona di confine.

Si ripropone il quesito sul

Sconvolto da ripetute incursioni il quartiere Portuense a Roma

## Gravi incidenti provocati dai missini dove fu ucciso l'autista di Saccucci

Le scorribande e le intimidazioni per terrorizzare i passanti - Poi una barricata di fuoco contro la polizia - Colpi di pistola contro i vigili? - Indagini nella «mala» e sulla faida fra neofascisti



ROMA — Un'auto danneggiata nel corso delle violenze fasciste a Portuense

ROMA — Anche ieri pomeriggio, come già mercoledì, gruppi di squadristi hanno scatenato incidenti nel quartiere Portuense, a Roma dove l'altro ieri mattina il missino Angelo Pistolesi è stato ucciso da un ignoto «killer» con tre colpi di pistola alla schiena.

Già poche ore dopo il delitto via Vincenzo Statella e le strade adiacenti erano percorse in lungo e in largo da bande di giovani teppisti che affiggevano provocatori manifesti in cui si inneggiava alla «vittima dell'accordo» «demo-comunista». Volantini di tono analogo venivano distribuiti ai passanti, minacciando apertamente chi accendeva i fessoi di rifiuto.

Per tutta la mattinata di ieri questa serie di provocazioni si è ripetuta, mentre ai primi gruppi di squadristi se ne aggiungevano altri, provenienti dai quartieri vicini. Con una tecnica chiaramente studiata, i picchiatori arrivarono deponendo un lumino o due fiori sul luogo dove è caduto Angelo Pistolesi e poi cominciavano a loro minacciosa «ronda».

Ieri pomeriggio, infine, gli squadristi hanno dato vita alla loro azione. Non potendo affrontare la «celere», i teppisti si sono dispersi per le strade laterali, ancora «coperti» dalla improvvisata barricata: ed hanno accolto con lanci di pietre e, sembra, con alcuni colpi di pistola, i mezzi dei vigili del fuoco accorsi per spegnere l'incendio.

Nei quartieri, questa viveva da due giorni, è pervasa da una cappa di tensione, tutte le saracinesche si sono abbassate al primo grido lanciato dai neofascisti, e i negozi sono rimasti chiusi per tutto il resto del pomeriggio. Ieri sera una delegazione dei partiti democratici della zona si è recata in questura per sollecitare un ulteriore impegno di vigilanza per i prossimi giorni. Oggi pomeriggio, alle 17,30 si terrà una iniziativa pubblica per l'ordine democratico nella sede della XV circoscrizione. Proseguono intanto le indagini sull'uccisione di Angelo Pistolesi e polizia e magistratura vagliano con uguale impegno due «piste» divergenti: una vendetta della mala, o una faida interna ai vari gruppi neofascisti.

Gli inquirenti continuano a non tenere in alcun conto le indagini telefonate — anonime — con le quali, nella giornata di ieri, il delitto era stato rivendicato da tre organizzazioni terroristiche: le «Brigate rosse», i NAP e i «Nuovi partigiani». In nessun caso, infatti, alle parole farfugliate nella cornetta di qualche cabina pubblica sono seguiti i deliranti messaggi ciclostilati, secondo la prassi seguita nelle altre imprese criminali di questi gruppi.

A distanza di 36 ore dal delitto nessun altro elemento è venuto ad avvalorare la tesi dei «terroristi»: quindi, anche se non viene scartata questa è comunque considerata come la meno probabile.

A dimostrazione che, nella fase attuale delle indagini, tutte le altre due ipotesi sono tenute nella stessa considerazione, c'è stata una sorta di divisione di compiti tra il nucleo investigativo dei carabinieri e l'ufficio politico della questura. I primi indagheranno negli ambienti della «mala», con i quali sempre Angelo Pistolesi aveva riaccolto dei rapporti, una doppia matrice: o la «seccuzione» dell'autista del parlamentare missino da parte di qualche gruppo terrorista o estremista, o la «punizione» di un uomo che aveva «parlato» da parte dei camerati. Subito dopo l'arresto degli squadristi, infatti, Angelo Pistolesi fu accusato dai suoi stessi camerati di avere dato una versione molto diversa da quella «di comodo», concordata con Saccucci subito dopo l'assalto a Sezze.

Della squadriaccia, come è noto, faceva parte anche il maresciallo del SID Domenico Trocchia, che indicò ai missini la via della fuga, invece di bloccare l'azione criminale. Dagli interrogatori di Pistolesi mentre era nel carcere di Frosinone non emerse quasi nulla, ma pochi giorni dopo l'uomo fu ricoverato per una brutta ferita di collo, che disse di essersi fatta da solo «per errore».

Qualche elemento si potrà avere questa mattina dall'autopsia, che verrà eseguita all'Istituto di medicina legale. Ieri è stato fatto un primo esame del corpo, alla presenza del magistrato inquirente, dott. Laquanti, ma si attende l'estrazione dei tre proiettili di pistola, dai quali si potrebbero, forse, avere degli elementi tecnici e balistici di qualche utilità.

Ieri sera, a via Ripetta, una tanica con cinque litri di straccio di juta è stata fatta esplodere davanti ad un ingresso dell'Accademia di Belle Arti. Lo scoppio, e il successivo incendio, hanno danneggiato seriamente l'ingresso e gli intonaci del muro, alcuni dei quali sono stati rimossi dai vigili del fuoco giunti sul posto.

Poco dopo uno sconosciuto ha telefonato al centralino dello stabilimento dove si stampa il nostro giornale rivendicando l'attentato ai «Nuclei armati rivoluzionari».

F. C.

Con pistole e coltelli feriti giovani di sinistra

# Raid di squadracce al centro di Napoli

Quattro aggressioni nel giro di due ore - Assaliti perché avevano «L'Unità» o «Lotta continua» in tasca - «Hai la faccia del comunista», e quindi i sanguinosi pestaggi

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Si è fatto improvvisamente teso il clima a Napoli: squadracce fasciste, nella giornata di ieri, hanno compiuto numerose aggressioni nel tentativo di provocare una città rimasta, sino a questo punto, estranea alla spirale di tensione innescata al centro.

Dopo gli attentati dell'altro giorno (con lancio di bottiglie incendiarie) e due sezioni del PCI di Melito e Chiaianova, ieri i fascisti si sono lasciati andare a violenze ed aggressioni nel pieno centro cittadino. Il bilancio della giornata è pesante: un giovane ferito con un colpo di pistola alla gamba, un altro con una coltellata alla schiena ed altri quattro — tra i quali un compagno della FGCI membro del direttivo provinciale — aggrediti e picchiati selvaggiamente.

Della prima aggressione avvenuta alle 12,10 è rimasto vittima Nicola Romeo, 26 anni, diplomato e attualmente disoccupato. Il giovane era appena entrato in un colorificio che si trova in via Tribunali all'altezza dell'istituto commerciale «Diaz» quando è stato assalito da 5 o 6 giovani che, dopo avergli detto «hai la faccia di un comunista», lo hanno pestato con pugni e calci. Ad un certo punto, uno degli aggressori ha estratto un coltello ed ha colpito all'ascella sinistra il giovane lasciandolo sanguinante a terra. Nicola Romeo è stato soccorso immediatamente da un amico che era con lui ed è stato poi trasportato in un ospedale cittadino, il «Pellegriani». Il giovane ha rifiutato il ricovero ed è tornato a casa dopo essere stato medicato.

Soltanto tre quarti d'ora più tardi la seconda aggressione. Il compagno Federico Libertino, membro del direttivo provinciale della FGCI, mentre camminava per via Chiaia — una strada centralissima con l'Unità in mano — è stato avvicinato e picchiato a pugni e calci da set-

te o otto giovani che lo avevano spinto in un portone. Soccorso da alcuni passanti è stato trasportato al «Pellegriani».

Alle 13,30 la terza aggressione nella centralissima via Roma. Vittima un giovane di 21 anni, Enrico Aprea, che mentre camminava con due amici (avevano «Lotta continua» in tasca) è stato avvicinato, insultato e poi picchiato da alcuni giovani armati di spranghe e di bastoni. Ha riportato numerose contusioni al volto ed una ferita al labbro inferiore. Appena un quarto d'ora più tardi, l'ultimo e più grave episodio di violenza. Una squadriaccia fascista ha aggredito tre giovani in piazza Montesano. I tre ragazzi (tutti di Fidenza, erano a Napoli in gita) Dante Sirocchi, di 19 anni, Enrico Alinovi, di 16 anni e Nicola Carrà, erano appena usciti dalla metropolitana ed avevano anch'essi «Lotta continua». All'improvviso sette o otto giovani li hanno aggrediti colpendoli con mazze di ferro e bastoni. Nel corso dell'aggressione è stato espulso dagli squadristi anche un colpo di pistola che ha raggiunto ad una gamba Dante Sirocchi.

Poco prima, intanto, altri tre fascisti avevano aggredito e picchiato alcuni radicali che stavano raccogliendo le firme per la petizione sul referendum per l'aborto. In serata la segreteria provinciale della FGCI ha emesso un comunicato nel quale viene espressa «la più severa condanna per le selvagge aggressioni scatenate dai fascisti».

In serata l'ufficio politico della questura ha effettuato una ventata di perquisizioni in case di giovani di estrema destra e in due circoli «culturali»: il scontrocorrente e il centro di assistenza sociale che si trova nei locali della sezione del MSI «Berta» fatta chiudere dopo l'assassinio di Iolanda Palladino. Dieci giovani sono stati fermati e rilasciati.

Federico Gericca

Altalena di notizie sulle decisioni del magistrato

## Caso SIR: avvisi di reato saranno inviati il 3 gennaio

ROMA — Altalena di notizie e di smentite sulle comunicazioni giudiziarie già pronte per la vicenda della SIR. Da giorni si parla di decine di «avvisi» che il dottor Gallucci, il magistrato che segue attualmente gli sviluppi del clamoroso caso, ha pronti nel cassetto per tutti i presidenti e i membri dei consigli di amministrazione della SIR, dei vari istituti finanziari e della Cassa per il Mezzogiorno tirati in ballo dagli ingenti mutui concessi alle società di Nino Rovelli.

Queste notizie vengono però smentite dagli ambienti di palazzo di giustizia. L'inchiesta — si è fatto capire — è circoscritta all'uso che la SIR e l'Euteco (una delle tante società legate all'impero di Rovelli) hanno fatto dei mutui agevolati e degli stanziamenti a fondo perduto ricevuti per la creazione di impianti industriali nel Mezzogiorno. L'indagine, come si sa, parte dal sospetto che i soldi dello stato siano serviti in operazioni speculative. Se così fosse, le comunicazioni giudiziarie dovrebbero essere limitate agli amministratori della SIR e dell'Euteco.

Di fronte alle indiscrezioni raccolte nell'ufficio istruttore del Tribunale di Roma, stanno invece alcune notizie, molto precise, che vengono dall'interno della Cassa per il Mezzogiorno. Si è saputo che il 3 gennaio il dottor Gallucci farà avere le comunicazioni giudiziarie a tutti i membri del consiglio di amministrazione attualmente in carica e di quello precedente, presieduto da Pescatore, della Cassa per il Mezzogiorno.

La grandola di notizie e di smentite sugli avvisi di reato rientrerebbe in un normale gioco di indiscrezioni e di silenzi su una vicenda delicata come quella della SIR se il metodo seguito dal capo dell'ufficio istruttore non aprisse una serie di interrogativi. Si ha l'impressione che l'invio di decine e decine di comunicazioni giudiziarie a persone che poco o nulla hanno a che fare col disturbo su cui Rovelli avrebbe fatto dei finanziamenti statali, porterebbe inevitabilmente all'insabbiamento dell'inchiesta. Che senso ha infatti l'invio di comunicazioni giudiziarie al nuovo consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno che non ha, fino ad oggi, concesso una sola lira alla SIR? L'ultima delibera della Cassa a favore di una delle società di Rovelli risale al luglio 1976, prima che l'attuale consiglio venisse insediato.

C'è poi da rimarcare un altro particolare. Normalmente i consigli di amministrazione degli enti chiamati in causa con gli avvisi di reato non hanno fatto altro che concedere finanziamenti sulla base di precise leggi per l'industrializzazione delle regioni meridionali. Se un illecito c'è stato questo va ricercato nell'uso dei finanziamenti. E in questa fase i consigli di amministrazione non c'entrano. Sono i comitati esecutivi e le commissioni arbitrali di periti che dovevano controllare se le somme stanziolate venivano effettivamente usate per la creazione di posti di lavoro nel Sud. Sappiamo, a questo proposito, che quasi sempre si è passati sopra a deter-

## A quattordici anni morto sul lavoro

BOLOGNA — Adriano Costa, 14 anni, apprendista. E' l'ultimo dei morti sul lavoro, vittima giovanissima di un emnesmo omicidio bianco. La sua tragedia si consuma in sette giorni, tra l'azienda di impianti idraulici di Faenza dove lavorava, e l'ospedale «Bellaria» di Bologna dove è spirato. Adriano Costa si era sentito male la mattina del 23 dicembre subito dopo aver sollevato assieme ad un compagno di lavoro anch'egli giovanissimo, un pesante sacco di cemento. E' morto dopo una settimana di agonia senza conoscenza per la gravità delle lesioni cerebrali provocate dalla violenza dello sforzo.

La polizia di Faenza, ha sequestrato il libro matricola e quello contabile dell'azienda. Pare che il ragazzo non fosse in regola dal punto di vista dell'assunzione e che anche la posizione di altri giovanissimi apprendisti non fosse regolare.



ROMA — Funzionari dell'ufficio politico abbassano la serranda del covo missino chiuso al quartiere Talenti

A Roma dopo i colpi di pistola sparati contro tre giovani

## Chiuso il covo del commando nero

Il provvedimento su ordine del questore - Catene, spranghe, bastoni rinvenuti nella sezione missina dalla quale è uscita la spedizione punitiva - «Abbiamo vendicato Pistolesi»

ROMA — E' stato chiuso, su disposizione del questore, il covo missino di via Ferdinando Martini a Montesacro Alto, il quartiere dove l'altra sera, poche ore dopo l'assassinio delo squadrista Angelo Pistolesi (avvenuto in un'altra zona della città) è stato compiuto l'ennesimo criminale attentato fascista.

Contro tre giovani di sinistra che si trovavano davanti ad un bar, uno squadrista a volto scoperto e i suoi complici, poi fuggiti assieme a lui su una «mini» bianca, hanno sparato ben dodici revolverate. Uno dei giovani colpiti dalle pallottole, Alessandro Bruno di 21 anni, si trova tuttora in gravissime condizioni. L'attentato è stato rivendicato dai fascisti con una telefonata a «Paese Sera».

Il questore Emanuele De Francesco, insediato il giorno di Natale, ha preso la sua decisione nella tarda serata di mercoledì e, alle due

di notte, sotto gli occhi del legale missino Andriolo, un funzionario dell'ufficio politico ha apposto i sigilli alla porta della sezione. Sarebbero fondati i sospetti che proprio da lì sono partiti i fascisti che hanno sparato in via D'Ovidio.

Ieri mattina il covo è stato perquisito dagli agenti e sono saltati fuori bastoni, catene, spranghe di ferro e altri arnesi che hanno poco a che vedere con la propaganda politica. E' proprio sulla base di questi rinvenimenti che il sostituto procuratore della Repubblica Laquanti deciderà se convalidare la decisione presa dal questore.

Il provvedimento adottato è previsto dalla legge approvata l'otto agosto di quest'anno: si può chiudere un covo quando si ha la certezza che di lì partono o vengono organizzate le spedizioni punitive o atti terroristici.

Sulla base di questa stessa legge sono state chiuse nei

Per ricostituzione del partito fascista

## Di nuovo in aula oggi 27 squadristi romani

ROMA — Riprende questa mattina a Roma, davanti alla nona sezione del Tribunale, il processo contro ventisette missini accusati di ricostituzione del disolto partito fascista. Sul banco degli imputati siedono però solo undici squadristi, gli altri sono riusciti infatti a sfuggire alla cattura grazie a una provvidenziale «fuga di notizie» dal palazzo di giustizia e sono tuttora latitanti.

Una buona parte degli squadristi oggi alla sbarra in seguito alle inchieste sullo squadrismo a Roma condotte dai giudici Marrone, Infelisi e Marini, proviene dal famigerato covo di via

meseri scorsi, a Roma, le sezioni missine della Balduina e di via Ottaviano e anche le sedi di San Lorenzo e di Donna Olimpia dei sedicenti «collettivi autonomi».

Le indagini sull'attentato dell'altra sera in via Cesare D'Ovidio intanto stentano a compiere i primi passi. Per adesso, gli inquirenti dispongono dell'identikit dello squadrista che è sceso dalla macchina sparando e di un'altra traccia che potrebbe dare alcuni risultati: le ultime quattro cifre della targa della «mini»: Roma «3348». E' forte comunque il sospetto che la targa fosse travisata. Non è forse inutile ricordare che negli ultimi mesi una macchina dello stesso tipo, una «mini» bianca appunto, è stata vista più volte in occasione di attentati fascisti.

Il più grave dei feriti, come abbiamo detto, è Antonio Bruno di 21 anni, studente lavoratore attualmente in servizio di leva. Bruno è stato raggiunto da tre proiettili uno dei quali, quello che lo ha ridotto in fin di vita, è entrato dalla schiena trapassandolo da parte a parte e ledendo un polmone. Gli altri due feriti, entrambi con 15 giorni di prognosi, sono Silvana Gruglione di 20 anni e Felice Scopecchioli, suo coetaneo.

Alle 21,30 di mercoledì i tre si trovavano con un amico, Fabrizio Isidori, davanti al bar Polo Nord. Stavano chiacchiando, così come fanno spesso davanti ad un locale che è diventato per loro una specie di ritrovo.

Improvvisamente accanto al marciapiedi si è arrestata una «mini» bianca. Ne è sceso un giovane a volto scoperto e con la pistola in pugno. Lo sconosciuto ha detto: «Fratelli, queste sono per voi». Subito dopo ha sparato l'intero caricatore contro i tre giovani.